

BELÉM: LA COP DELLA VERITÀ MA NON DELL'IMPLEMENTAZIONE

di Simona Fabiani*

Sabato pomeriggio si è chiusa la trentesima conferenza ONU sul clima. Era stata definita la COP della verità e la COP dell'implementazione. A chiusura dei lavori possiamo dire che non è stata la COP dell'implementazione ma è stata la COP della verità. Non la verità della scienza, che ci indica la nettezza e l'urgenza delle azioni necessarie per contrastare il riscaldamento globale; non la verità dei numeri che contano morti, catastrofi, devastazioni, incendi, perdite economiche; non la verità dei popoli, del movimento climatico, dei sindacati che chiedono un radicale cambio di sistema per garantire pace, equità, giustizia ambientale e sociale. Ha vinto la cruda verità di un sistema politico-economico-finanziario globale che non è in grado di agire collettivamente per il bene comune. Una verità che ancora una volta segna una distanza abissale fra chi prende le decisioni e chi dovrebbe rappresentare.



Nel testo finale del documento politico finale "Mutirão globale", che fra l'altro non prende in alcuna considerazione lavoratori e sindacati, non c'è nessun riferimento ad una roadmap per l'uscita dalle fonti fossili né per fermare la deforestazione, le due cause della crisi climatica. Alla spaccatura degli ultimi giorni, fra gli oltre 80 paesi che chiedevano di inserire la roadmap sui combustibili fossili e chi si opponeva a qualunque avanzamento in tal senso, la presidenza ha risposto con un testo senza nessuna ambizione, che salvaguarda i petro-stati e le lobbies del fossile, imposto a colpi di martelletto.



Sul versante della finanza è stata accolta parzialmente la richiesta dei paesi in via di sviluppo di fare uno sforzo per triplicare le risorse per l'adattamento entro il 2035. Però, non sono stati definiti gli indicatori dei piani di adattamento e non sono state previste risorse aggiuntive. Le risorse in più che andranno all'adattamento saranno una parte dei 300 miliardi di dollari all'anno stabiliti nella scorsa conferenza di Baku, mentre non si è fatto nessun passo in avanti per portare questi finanziamenti a 1300 miliardi di dollari l'anno come stabilito nella Baku-Belem roadmap, né sono stati fatti sforzi per aumentare quest'ultima cifra considerando che è del tutto inadeguata. Solo per l'adattamento, infatti, il nuovo rapporto Global climate risk index di Germanwatch stima che tra il 1995 e il

* CGIL nazionale, Area politiche di sviluppo

2024 si sono verificati 9.700 eventi meteorologici estremi che hanno causato oltre 832.000 morti e perdite economiche per circa 4500 miliardi di dollari.



Sul fronte della Giusta Transizione è stata accolta la richiesta del movimento sindacale e di tutto il movimento per la giustizia climatica di un BAM (Belem action mechanism), decidendo di sviluppare un meccanismo per una transizione giusta, allo scopo di rafforzare la cooperazione internazionale, l'assistenza tecnica, lo sviluppo di capacità e la condivisione delle conoscenze e consentire transizioni giuste, eque e inclusive. Il meccanismo dovrebbe essere discusso negli incontri di giugno 2026 per sottoporlo all'esame della Conferenza delle Parti del prossimo novembre in Turchia. È una prima vittoria per i lavoratori, i popoli indigeni, le comunità, i giovani, le donne. Ancora molto lavoro resta da fare per garantire una partecipazione democratica e la rappresentanza dei lavoratori e dei sindacati nella governance del meccanismo, un ruolo centrale dell'ILO nell'attuazione delle Linee Guida sulla Giusta Transizione e nel garantire la promozione e la tutela dei diritti fondamentali del lavoro. Il BAM dovrebbe inoltre fornire un supporto concreto ai governi nell'attuazione delle politiche nazionali.

Il BAM però da solo non basta. La giusta transizione si compone di due parole, dove "giusta" rappresenta la giustizia sociale e ambientale e "transizione" indica un cambiamento del sistema energetico e produttivo che parte dall'uscita dalle fonti fossili e dallo stop alla

deforestazione per rispettare il limite di 1.5°C che si inserisce in un più ampio e radicale cambiamento di sistema con il superamento di guerre, sfruttamento della natura e del lavoro, colonialismo, estrattivismo, appropriazione di risorse e terre. Se non si parte dal superamento delle fonti fossili e dallo stop alla deforestazione non c'è nessuna Giusta transizione, semplicemente perché non c'è la transizione ma si resta bloccati in questo sistema iniquo, che tutela gli interessi e il potere di pochi a scapito del benessere collettivo, del bene comune, della vita e del lavoro.



Le cose positive che ci restano della COP30 sono due iniziative extra COP, che non fanno parte del processo ONU. Una è quella lanciata dalla Colombia con l'Olanda che hanno annunciato la prima conferenza globale sulla transizione dalle fonti fossili che si terrà il 28 e 29 aprile 2026 a Santa Marta in Colombia, e l'altra è un'iniziativa simile sulla deforestazione.



Ma, soprattutto, usciamo dalla COP con la forza di un rinnovato movimento, unito nella diversità, che guidato dai popoli originari, ha ripreso forza e orgoglio e si è assunto il compito di costruire un mondo giusto e democratico, con benessere per tutti. La marcia del 15 novembre, che ha inondato le strade di Belem, dopo anni, in cui i paesi che ospitavano la conferenza sul clima (Egitto, Emirati Arabi Uniti, Adzerbajan) avevano impedito le marce, i manifestanti indigeni che hanno sfondato il sistema di sicurezza e sono entrati nella blu zone, rivendicando il diritto delle popolazioni originarie a partecipare ai negoziati, quelli che il giorno dopo hanno bloccato l'accesso ai negoziati, la flottilla indigena che è arrivata alla COP30 per portare il grido di aiuto per l'Amazzonia, l'orgoglio e la resistenza delle popolazioni indigene che non si sono arrese al colonialismo, all'espropriazione delle proprie terre, al tentativo di sradicarne tradizioni e cultura e che nei giorni della COP sono state protagoniste indiscusse del movimento, ci hanno trasmesso una potenza straordinaria. Come cita il documento finale della Cupola dos povos, il summit dei popoli che si è tenuto nella prima settimana della conferenza e a cui la CGIL ha aderito "Infine, crediamo che sia giunto il momento di unire le nostre forze e affrontare il nemico comune. Se l'organizzazione è forte, la lotta è forte. Per questo motivo, il nostro principale compito politico è l'organizzazione dei popoli in tutti i paesi e continenti. Radichiamo il nostro internazionalismo in ogni territorio e facciamo di ogni territorio una trincea nella lotta internazionale. È tempo di avanzare in modo più organizzato, indipendente e unito, per accrescere la nostra consapevolezza, forza e combattività. Questa è

la strada per resistere e vincere".



Il Governo italiano si è fatto notare in modo imbarazzante alla COP, sostenendo fin da subito l'iniziativa per quadruplicare il consumo dei biocarburanti e il nucleare e facendo resistenza fino alla fine contro l'uscita dalle fonti fossili. Esattamente la politica che sta portando avanti in Italia e in Europa, quella guidata da gradualità tecnologica e rallentamento della transizione che, come CGIL, contestiamo perché non assume l'azione climatica come priorità urgente e opportunità di cambiamento radicale di sistema. Il Governo rallenta lo sviluppo delle energie rinnovabili, mantiene alta la dipendenza energetica e i costi energetici, alimenta la crisi industriale di un sistema produttivo fossile e tecnologicamente arretrato, impedisce una giusta transizione che garantisca i lavoratori e le comunità. A questa politica continueremo ad apporci con le nostre idee e le nostre proposte di giusta transizione.